

L'artigianato getta la spugna: è crisi nera

Il Rapporto del Centro Einaudi: quasi 800 imprese in meno nel 2014 e da gennaio hanno già chiuso in 618

LA NOSTRA ECONOMIA

FABIO LO SAVIO

Jesi

"La crisi è finita e lo sosteneva a ragione Nunzio Tartaglia, direttore di Ubi- Banca Popolare di Ancona in questa stessa sala esattamente un anno fa". A dirlo è il professor Ilario Favaretto dell'Università di Urbino, che ha presentato le conclusioni dello studio regionale sulla crisi, la ripartenza, la situazione nazionale e locale. Nelle Marche, già dalla fine del 2013, la caduta si è arrestata ma ancora oggi va capito come stimolare la ricrescita perché "anche se ormai è appurato che il sistema marchigiano non crolla perché è massiccio e non abbiamo timore che la povertà invada la nostra regione - ha aggiunto Favaretto - tuttavia dobbiamo re-inventare il sistema marchigiano modificando le condizioni strutturali dell'artigianato perché dobbiamo fare in modo di intercettare la crescita in una regione il cui sistema manifatturiere ha subito più di quello dei concorrenti e si è posizionato su una stabilità non certo positiva. Ci vogliono

politiche che guardino al futuro e da qui l'impegno congiunto del sistema imprenditoriale, bancario e delle istituzioni". Tuttavia per l'artigianato la crisi sembra non finire mai. Il 19° rapporto del Centro Einaudi sull'economia globale e "Trend Marche", osservatorio sull'artigianato e la piccola impresa delle Marche curato dai centro studi di Cna e Confartigianato

Imprese Marche con il contributo dell'Università di Urbino, delle Politecnica delle Marche, dell'Istat e della stessa Banca Popolare di Ancona è stato presentato alla presenza di imprenditori ed istituzioni ed ha fotografato una situazione che è sicuramente migliore a livello nazionale che regionale e che ha come denominatore comune quello di tornare a fare investimenti.

I dati parlano chiaro: quasi 800 imprese artigiane in meno nel 2014 e 618 che hanno gettato la spugna nei primi tre mesi di quest'anno. Dal 2009 ad oggi le aziende del comparto sono scese da 52 mila a 47.683 con i cali più consistenti in edilizia e nei principali settori manifatturieri (calzature, abbigliamento, mobile, meccanica) con pesanti conseguenze per il tessuto sociale ed economico dei principali distretti regionali. Infatti, non sono scomparse solo le imprese. Insieme a loro ha perso il lavoro il 10 per cento dei 65 mila occupati nell'artigianato. In caduta libera anche gli investimenti ridotti del 60 per cento in sei anni. Nel 2014 solo il 9,1 per cento delle imprese artigiane ha investito in azienda e, come in un gigantesco domino della crisi, i prestiti

delle banche alle imprese sono scesi del 9 per cento negli ultimi dodici mesi, rispetto ad una media nazionale del -6,6 per cento.

"Nel periodo post crisi dobbiamo aggiornare i comportamenti - ha aggiunto Tartaglia nelle sue conclusioni - e, erogare il credito senza criterio come accaduto in passato, non fa bene al territorio e ne conosciamo bene le conseguenze, ma le banche devono imparare a sviluppare una migliore capacità imprenditoriale guardando ai progetti ed alle reali capacità manageriali". "Il problema - ha

aggiunto - sono le piccole dimensioni e la bassa patrimonializzazione. Occorre avere la dimensione giusta perché gli investimenti siano produttivi e per questo occorre capitalizzazione. Agli imprenditori dico

che accontentarsi di una crescita di fatturato del 5% non serve: bisogna avere l'ambizione di fare acquisizioni, fusioni, oppure vendere ora a prezzi interessanti perché le crisi sono cicliche ed alla prossima, quando arriverà, un'azienda non capitalizzata non reggerebbe".

Il modello è quello della Germania "che aveva un problema simile e lo ha risolto, ed oggi guarda alla prossima crisi con lo stesso ottimismo con cui ha guardato e superato quasi indenne quella recente". Il professor Gian Luca Gregori ha fatto riferimento alla tutela del Made In Italy "secondo marchio al mondo e che dobbiamo difendere anche se abbiamo fatto poco per crearlo". Giuseppe Russo, direttore del Centro Einaudi ha ricordato che "il totale di investimenti è sceso di 100 miliardi nei 7 anni della crisi, creando un terremoto tecnologico, sociale, geografico, finanziario e relativo ai consumi, considerando anche che la nuova frontiera delle esportazioni è l'Africa meridionale dato che la Cina sta puntando a sviluppare l'economia interna".

"L'Italia - ha aggiunto Russo - ha messo finalmente la testa fuori dall'acqua ma ha perso 100 mila giovani l'anno nel periodo di crisi che hanno scelto l'estero per crearsi un futuro". "Per ripartire - ha concluso - occorre stimolare la domanda interna mettendo risorse nelle mani dei giovani, adottare strumenti necessari a ridurre la pressione fiscale, rilanciare l'edilizia e l'intero comparto infrastrutturale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
Favaretto: "Ci vogliono politiche che guardino al futuro con l'impegno del sistema bancario"
.....

.....
"A livello nazionale il peggio è passato ma per ripartire bisogna dare fiducia ai giovani"
.....



I presenti all'incontro di presentazione del Rapporto del Centro Einaudi avvenuto nella sede jesina di Ubi-Banca Popolare di Ancona

